

«Con le infusioni stavo per morire»

«Quando mi sottopose al trattamento sono quasi svenuto, sentivo che dicevano "lo perdiamo, lo perdiamo" e cercavano la bombola di ossigeno. Ci ho quasi lasciato le penne». È la testimonianza di un paziente che si sottopose al metodo Stamina di San Marino, che sta parlando in aula a Torino al processo per tentata truffa nei confronti della Regione Piemonte nei confronti di Davide Vannoni. L'uomo, affetto da una forma di psoriasi, ha dichiarato di aver pagato oltre 17mila euro per sottoporsi al metodo Stamina e di aver perso sensibilità a una gamba dopo il primo prelievo di cellule staminali, cui seguirono tre infusioni avvenute a Trieste e San Marino. «Non vedevo miglioramenti - ha aggiunto - e telefonavo a Vannoni e lui cercava di tranquillizzarmi, mi diceva "vedrai, vedrai". Alla fine sono andato all'ospedale dermatologico di Torino dove mi hanno curato con i farmaci biologici, che funzionano».

Staminali neurali in soccorso delle cellule malate

Un altro importante risultato per l'impiego delle cellule staminali neurali nel trattamento delle malattie neurodegenerative. Nell'ambito di una ricerca promossa dall'Università di Cambridge, cofinanziata dall'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism), è stato individuato il ruolo riparatore di queste cellule e dei loro precursori quando iniettate in modelli animali affetti da sclerosi multipla, ictus o lesioni del midollo spinale. In particolare, giocherebbero un ruolo decisivo delle vescicole rilasciate dalle cellule staminali alle cellule bersaglio danneggiate, in quanto ricche di proteine e acidi nucleici capaci di stimolare il tessuto e farlo interagire con il sistema immunitario.

Stefano Pluchino, ricercatore del Wellcome Trust-Medical Research Council Stem Cell Institute di Cambridge e coordinatore dello studio, proviene dall'Unità di neuroimmunologia del Dipartimento di biotecnologie (Dibit) dell'Istituto scientifico San Raffaele di Milano ed è stato insignito del Premio Rita Levi-Montalcini nel 2007 per i suoi studi sui meccanismi di plasticità terapeutica delle staminali neurali nella sclerosi multipla sperimentale. «Queste piccole vescicole favoriscono la sopravvivenza delle cellule nervose danneggiate, agendo come un mini kit di pronto soccorso che le staminali rilasciano a proprio uso e consumo», spiega. «Confidiamo di migliorare la comprensione di questo e

altri meccanismi per aumentare l'efficacia delle terapie con cellule staminali neurali già coprovata. Questo lavoro dimostra una funzione totalmente nuova, quella delle vescicole extracellulari, in risposta a stimoli del microambiente infiammatorio. Per la prima volta, infatti, ci troviamo di fronte a un meccanismo di "segnalazione" mediato da vescicole di membrana su cellule staminali quando esposte a segnali di infiammazione. In questo modo, la cellula bersaglio non viene solo incentivata all'autoriparazione, ma per le molecole che si liberano, come l'interferone gamma, la cellula arriva a interagire in modo funzionale con il sistema immunitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 25 settembre 2014

«Norlevo non abortivo? Prove da chiarire»

di Emanuela Vinai

Il Consiglio di Stato chiede che venga adeguatamente approfondita l'abortività o meno della «pillola del giorno dopo», che aveva ottenuto la derubricazione a semplice anticoncezionale

Le prove scientifiche sono insufficienti e la materia è tale da non poter rientrare in una decisione cautelare. Alla luce di quanto scritto nell'ordinanza emessa pochi giorni fa dal Consiglio di Stato, pur se questo round si è concluso con una bocciatura, la battaglia sul "bugiardino" della cosiddetta pillola del giorno dopo (commercialmente conosciuta come Norlevo) non può dirsi conclusa, e segna un piccolo punto a favore di chi contesta la tesi "assolutoria" sostenuta da quanti vorrebbero catalogarla come semplice anticoncezionale. Nel provvedimento con cui il supremo organo di giustizia amministrativa ha respinto la richiesta di sospensiva presentata dai Giuristi per la Vita contro la sentenza del Tar Lazio del maggio scorso, i giudici ammettono infatti la necessità di dover accertare i potenziali effetti abortivi del Norlevo, riconoscendo anche che tale verifica non può essere fatta in sede cautelare.

La vicenda prende le mosse dal ricorso presentato ad aprile da cinque associazioni cattoliche (Giuristi per la vita, Unione cattolica farmacisti italiani, Forum delle associazioni familiari, Associazione italiana ginecologi e Associazione Pro vita) contro la determinazione dell'Agenzia italiana del farmaco del 17 dicembre 2013 con cui veniva accolta la richiesta di modifica del foglietto illustrativo del farmaco presentata dalla stessa azienda produttrice, la Hra Pharma. Nel nuovo "bugiardino" veniva così omessa la citazione della sua potenziale abortività limitandosi a ricordare gli effetti di inibizione o ritardo dell'ovulazione. Per effetto di questo atto dell'Aifa il Norlevo non è più catalogato tra i prodotti abortivi, soggetti alla disciplina della legge 194, ma viene rinviato nella categoria dei contraccettivi. Le associazioni avevano prontamente presentato ricorso al Tar del Lazio contro questa derubricazione, contestando la parte del provvedimento dell'organo di farmacovigilanza in cui «si afferma in modo apodittico e indimostrato che il farmaco non può impedire l'impianto nell'utero di un ovulo fecondato, causando l'interruzione della gravidanza, cioè un aborto, provocando la morte dell'embrione». Nello stesso ricorso si ricordava come già nel 2001 lo stesso Tar, trattando di pillola del giorno dopo, avesse messo in luce il «carattere ingannevole e non veritiero delle avvertenze del foglietto illustrativo». Ma il 29 maggio, nell'ordinanza n. 2407/2014, il Tar aveva bocciato la richiesta di sospensione con un giudizio netto: «Non sussistono, sotto il profilo del fumus, i presupposti per l'accoglimento della proposta istanza cautelare avuto pre-



Parte su CitizenGo la petizione online contro la selezione della vita umana

«Chiediamo a deputati e senatori di inserire nella futura legge sull'eterologa alcuni punti fermi, a nostro avviso imprescindibili per tutelare (per quanto possibile) i diritti del nascituro». Così CitizenGo, comunità di cittadini attivi in difesa della vita, della famiglia e dei loro diritti fondamentali, hanno promosso online una petizione (www.citizenngo.org/it), in cui chiedono nello specifico che siano previste: la tracciabilità dei donatori e la loro iscrizione in un registro unico nazionale, così da garantire il diritto del nascituro, qualora lo desiderasse, di conoscere l'identità dei propri genitori biologici; l'impossibilità, da parte dei genitori o di chiunque altro, di determinare le caratteristiche fenotipiche e somatiche del nascituro (incluso il color della pelle), per evitare derive razziste ed eugenetiche di questa pratica, perché il figlio non è una merce; l'impossibilità di acquistare o vendere gameti ed embrioni e il divieto di ricorrere a fecondazione eterologa a pagamento all'estero. La petizione, che ha già raccolto oltre 14mila adesioni, è aperta alla firma di tutti i cittadini sulla piattaforma online.

Sabina Leonetti

sente, in linea con quanto evidenziato dalle resistenti amministrazioni, che recenti studi hanno dimostrato che il farmaco Norlevo non è causa di interruzione della gravidanza».

All'indomani del provvedimento con cui il Consiglio di Stato ha respinto l'impugnativa della sentenza di primo grado da parte dei Giuristi per la Vita e dell'Associazione Pro Vita Onlus, vi sono però elementi di novità e di interesse giuridico. I giudici di Palazzo Spada nutrono dubbi sulle certezze espresse dall'Aifa e, di fatto, ammettono la sussistenza del cosiddetto *fumus bonis juris*, come si evince dal passaggio centrale dell'ordinanza: «La questione coinvolge aspetti complessi anche sul piano tecnico, che non possono essere

adeguatamente approfonditi in una fase cautelare e che in particolare devono necessariamente essere chiariti in sede di merito». Il riferimento è a punti nodali come la coerenza con gli studi scientifici di quanto affermato nel foglietto illustrativo relativamente all'impedimento dell'impianto, oppure se la modifica di autorizzazione all'immissione in commercio sia stata correttamente rilasciata secondo la procedura di reciproco riconoscimento. «Alla luce di questo pronunciamento del Consiglio di Stato, possiamo dire che la partita è tutta da giocare - fa sapere il presidente dei Giuristi per la vita, Gianfranco Amato -, per questo intendiamo presentare al Tar un'istanza di prelievo del ricorso per discutere quanto prima il merito della questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

diritti

Uteri in affitto: applicare la legge non è difficile

Maternità surrogata, è di nuovo confusione. Stavolta sotto i riflettori c'è una coppia ligure, espatriata a Kiev (Ucraina) per affittare un utero e aggirare così il divieto imposto dalla legge italiana. Ora la Procura di Imperia la sta indagando per alterazione di stato di minore (articolo 567 del Codice penale), e cioè per aver dichiarato come proprio un figlio nato dal seme di lui, dall'ovulo di una donna estranea alla coppia e dal grembo di un'altra ancora. Ma l'esito del processo è molto dubbio, se non altro per i precedenti: con tre diverse sentenze assolute, negli scorsi mesi il Tribunale di Milano - poi seguito da altri - ha sostanzialmente approvato l'operato di altrettante coppie che si erano comportate al pari di quella ligure, legalizzando così nei fatti una pratica vietata da quella stessa legge che l'organo giudicante avrebbe dovuto applicare, e strizzando l'occhio a chi la medesima norma ha aggirato con l'artificio dell'espatrio.

Eppure il nostro ordinamento pare provvisto di tutti gli strumenti per evitare questa condotta. Il punto di partenza è che il divieto di maternità surrogata ha carattere penale: l'art. 12, n. 6, della legge 40 del 2004 lo reprime infatti con la reclusione da 3 mesi a 2 anni e con la multa da 600mila a un milione di euro (e la Corte Costituzionale ha recentemente ribadito con forza questo divieto, proprio mentre toglieva quello sulla fecondazione eterologa). Ebbene: l'articolo 9 del Codice penale stabilisce che certe tipologie di reato, tra cui questa, possono essere punite in Italia anche se commesse all'estero. Deve però esserci la richiesta del ministro della Giustizia o quella della persona offesa. Nel caso di specie, trattandosi di minori, dovrebbero proporre i genitori. Già: ma non sono essi stessi ad aver leso il cosiddetto "bene giuridico" tutelato dalla norma, in questo caso il diritto del bimbo a non venire alla luce da un accordo commerciale e ad avere una precisa identità genitoriale? Nessun problema: è ancora una volta la legge italiana a risolvere il problema. L'articolo 121 del Codice penale dispone infatti che se «la persona offesa» da un reato «è minore di anni 14», allora «il diritto di querela è esercitato da un curatore speciale». L'articolo 338 del Codice di procedura penale prevede poi che «alla nomina» di questa figura «provvede, con decreto motivato, il giudice per le indagini preliminari, su richiesta del pubblico ministero». Basterebbe dunque che l'accusa contestasse il reato di surrogazione di maternità (prima ancora dell'alterazione di stato) e chiedesse la nomina di un curatore speciale del minore, per sottrarre al giudicante numerosi spazi interpretativi. A quel punto, la persona designata nell'interesse del piccolo potrebbe rimuovere l'ostacolo all'esercizio dell'azione penale. E il processo si concentrerebbe sulla violazione della legge 40. Qui dunque non si tratta certo di allontanare il piccolo dai "genitori". Piuttosto, di disincentivare nuove nascite in condizioni simili: niente più di quello che vorrebbe la legge.

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'aborto no» Malta si ferma

La promessa è del presidente della Repubblica in persona, Marie Louise Coleiro Preca, socialista, cui spetta la firma finale da apporre alle leggi. Per quella sull'aborto, a Malta, questo non accadrà. L'annuncio è arrivato nei giorni scorsi a margine di un incontro con l'associazione «Malta unborn child movement» (il Movimento maltese per il bambino non nato), che raggruppa 45 sigle pro-life locali protagoniste dell'impegno a difesa del nascituro. La presidentessa ha detto di essere personalmente del tutto contraria e che non firmerebbe mai una legge che apra all'aborto. La dottoressa Miriam Sciberras, membro di Life Network, presente all'incontro con il capo dello Stato, ha riferito che la signora Preca vuole il maggior sostegno possibile per contrastare la cultura anti-vita. Malta è l'unico Paese in Europa dove l'aborto è illegale, una posizione che unisce trasversalmente il conservatore Partito nazionalista e il progressista Partito laburista, ed è confermata dalla decisione di non commercializzare la pillola del giorno dopo e la Ru486. Marie Louise Coleiro Preca, del Partito laburista, è di militanza e idee laiche: appena eletta, ad aprile, ha firmato il testo che legalizza le unioni civili, anche di persone dello stesso sesso.

Simona Verrazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sul campo

Dopo le docce gelate, adesso ricerca seria

Per gli scienziati i due milioni di euro raccolti ora vanno spesi per dare una speranza concreta ai malati di Sla. E nel Lazio apre il Registro regionale dei pazienti

Docce gelate e raccolte fondi. Quale il futuro per la ricerca sulla Sla dopo l'ingente quantità di donazioni ricevute con l'iniziativa dell'ice bucket challenge? Secondo gli scienziati ci sono alcuni obiettivi importanti che oggi l'Italia non può perdere. Prima fra tutte la sfida della genetica. Domani Aisla e Arisla - la prima associazione che si occupa dell'assistenza ai malati di Sla; la seconda, agenzia dedicata alla ricerca - renderanno note le cifre della raccolta, compresa anche la sensibilizzazione effettuata nelle piazze domenica 21 settembre. Numeri ingenti, la cifra supera i 2 milioni di euro, costituiscono un «successo senza precedenti». Per Elena Zanella, esperta di fundraising e per anni impegnata nel

mondo della Sla, icebucket non è un modello replicabile: «Ha funzionato perché la Rete lo ha reso virale: protagonismo, personalizzazione e meccanica semplice sono stati gli ingredienti vincenti».

Anche l'associazione Famiglie Sma si è molto impegnata nell'icebucket: «Dagli Stati Uniti - spiega la presidente Daniela Lauro - la sensibilizzazione è stata lanciata per tutte le malattie del motoneurone e la Sma, come la Sla, è una di queste». Esigua la cifra raccolta da questa associazione, 3000 euro, «ma la campagna per noi è stata soprattutto un'occasione di sensibilizzazione». E il 4 e 5 ottobre Famiglie Sma lancia l'sms solidale 45501.

Ora dunque questo grande patrimonio di fondi e responsabilità va speso bene. Cosa ne pensano gli scienziati? Vincenzo Silani, direttore della Clinica neurologica-Stroke unit e del Laboratorio di neuroscienze dell'Università degli Studi di Milano mette sul tavolo al primo posto la partecipazione dell'Italia al progetto Mine. Si tratta di un'iniziativa di ricerca

mondiale, che ha il suo fulcro in un Paese europeo, l'Olanda, per sequenziare il dna completo di un certo numero di pazienti con la forma sporadica di Sla. «Per ogni sequenziamento di dna di paziente - spiega Silani - è necessario avere a disposizione 1800 euro: tale è il costo richiesto dall'unico centro in grado di farlo che si trova in California». L'Italia ha manifestato il suo interesse a partecipare a Mine, ma non ha ancora dato l'adesione. Ad Amsterdam nei giorni scorsi c'è stata un'iniziativa di sensibilizzazione in cui sono stati raccolti due milioni di euro solo per questo progetto, spiega lo scienziato. «Gli olandesi - spiega - ci tengono che tutti i pazienti europei facciano parte di Mine. Sarebbe un vero peccato rimanere fuori».

In questi giorni si sta parlando della possibilità di un grande studio sulla terapia genica per la Sla a livello mondiale. A rivelare l'indiscrezione è un altro studioso italiano, Adriano Chio', professore di neurologia all'Università di Torino e direttore del Centro Sla del

dipartimento di neuroscienze "Montalcini" di Torino: «Lo studio - spiega - riguarderà gli oligonucleotidi antisense, inibitori possibili dei geni malati della Sla». «Tentativi terapeutici - spiega ancora lo scienziato torinese - si stanno facendo sul metabolismo dei pazienti. Potrebbero arrivare risultati sia nell'ambito della diagnostica che della terapia». Intanto sul fronte dell'assistenza c'è da registrare l'istituzione del quarto Registro regionale dei malati di Sla, quello del Lazio, il primo che unisce l'ambito sociale e sanitario. Per il responsabile Nicola Vanacore, neurologo dell'Istituto superiore di sanità, è un'occasione «per elevare la qualità della ricerca». Ma non solo: «Vogliamo che il Registro serva a chi si occupa di redigere il percorso diagnostico terapeutico assistenziale dei malati di Sla sul territorio». Perché con i dati forniti dal Registro, che conterrà anche quelli sugli ausili (come i comunicatori), potrà essere semplificato il percorso di decisione «di chi si occupa di che cosa durante i vari stadi della malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Francesca Lozito